

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

105190
Ditta Pietro
G. S. Co. L. S. S. S. S.
D. Adriano Procelli
M. S. S. S. S. S. S. S.
L. S. S. S. S. S. S. S.

Marco Corniani
Co. S. S. S. S. S. S. S.

MALE
AMM.
ANI
OTTI
7
NO

BRAIDENSE

N. N.
N. 264.

1987

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1037

BRADENSE

MILANO



P I R R O,

E D E M E T R I O.

D R A M M A

Da Rappresentarsi in Musica nel
famoso Teatro Grimano di
S. Gio: Grisostomo
l'Anno 1690.

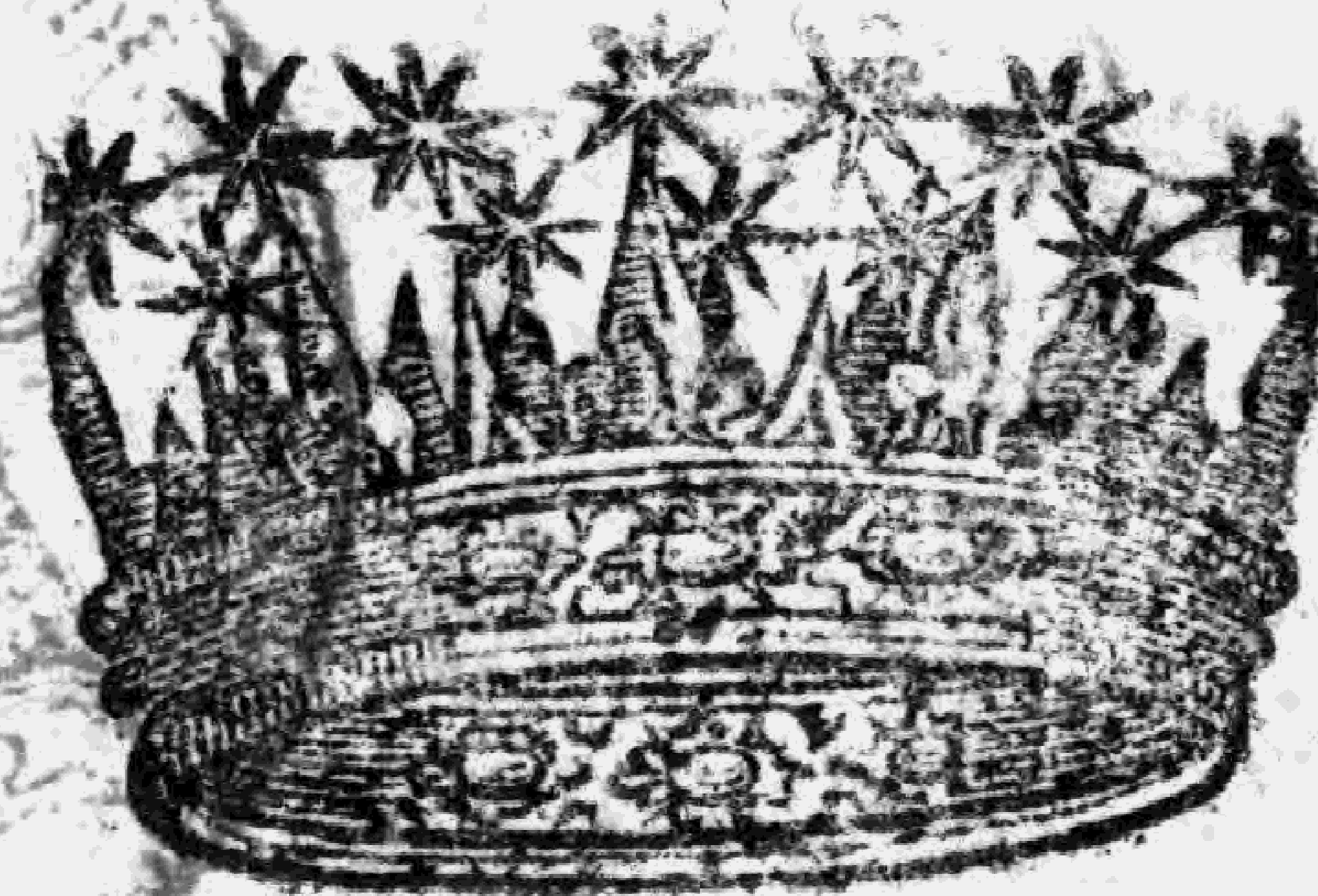
D E D I C A T O

*All' Illustriss. & Eccellentiss.
Signor*

G A S P A R O

D E L V C A

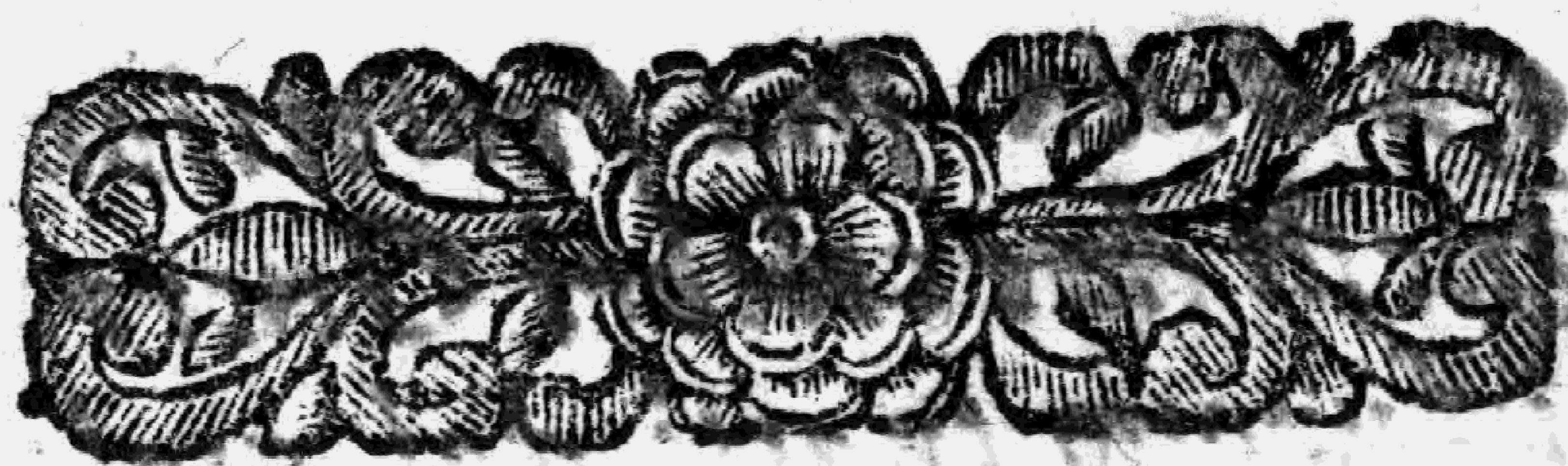
NOBILE VENETO.



VENETIA, M.DC.LXXX

Per il Nicolini.

Con Licenza de Superiori, e Priu.



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo
Signore.



*Ve Rè famosi
nell'armi PIR-
RO, e DE-
METRIO,
vengono à ri-
counarsi sotto l'ombra gene-
a 2 rosa*

rosa della sua protezione.
Questi due celebri Guerrieri furono tratti dal valore di Vostra Eccellenza la di cui destra nel maneggiare la spada hà pochi eguali, ò nessuno. Hò io secondata la loro intentione, ma essendo di genio pacifico, e tutto consacrato alle Muse hò badato ad ogn' altra cosa, che al glorioso vanto dell'armi. Mi spinse à quest'atto riverente d'ossequio la nobiltà del suo animo; e rimasi abbagliato più che dalla luce della sua spada, dai lampi di quella Sacra Porpora, che appesa frà
l'ono-

l'onorate memorie sù le pareti del Vaticano adorna mirabilmente la sua Prosapia. E' molto obbligata à V. Eccell. la medesima Fortuna, e non verrà più da qui innante accusata di cecità, e d'ingiustizia, mentre i doni à Lei con mano aperta distribuiti furono pesate ricompense del Merito. Così io appunto col donar à V. Eccell. questo Drama spero arricchirlo di quel lume, che non ha potuto dispensarli la mia penna; e protestandole un'eterna obbligazione per lo sperato aggra-

*dimento con l'omiltà mag-
giore mi rassegnò
Di V. Ecc.*

*Vmilis. Deuotiss. Oblig. Seru.
A.M.*



A R G O M E N T O

Pirro Rè dell'Epiro,
e Demetrio Rè di
Macedonia doppo
vn ostinata guerra
diuennero amici.
Demetrio desideroso di conse-
guir per moglie Climene figli-
uola di Lisimaco, di cui era im-
moderatamente inuaghito, e
temendone la negatiua per es-
ser quegli suo implacabile ne-
mico, indusse Pirro à finge-
re di voler egli per isposa Cli-
mene per poi cederla allo stes-
so Demetrio. Pirro l'ottenne,
e benche restasse della medesi-
ma acceso, la rinuntio fedel-
mente all'amico. Diede Plutar-
co il motiuo à questa inuentio-

ne, che scriue, che diuenuti amici Pirro, e Demetrio vna certa Greca, ch'era di Pirro Conforte si sposò poi con Demetrio. Ma si finge, che scoperto à Demetrio l'amore di Pirro verso Climene, egli ricusasse per compiacere all'amico di riceuerla per Conforte, e che con eguale generosità la ricusasse anche Pirro; fino da Demetrio per saluar Deidamia Sorella di Pirro accusata di tradimento contro il germano, e da lui condannata all'ultimo supplicio, prese la rea per moglie, lasciando con quest'atto d'Eroica magnanimità Climene à Pirro, e sottraendo al ferro ignominioso del Carnefice vna testa Reale.

L'Aut



L'AVTTORE

à chi legge.

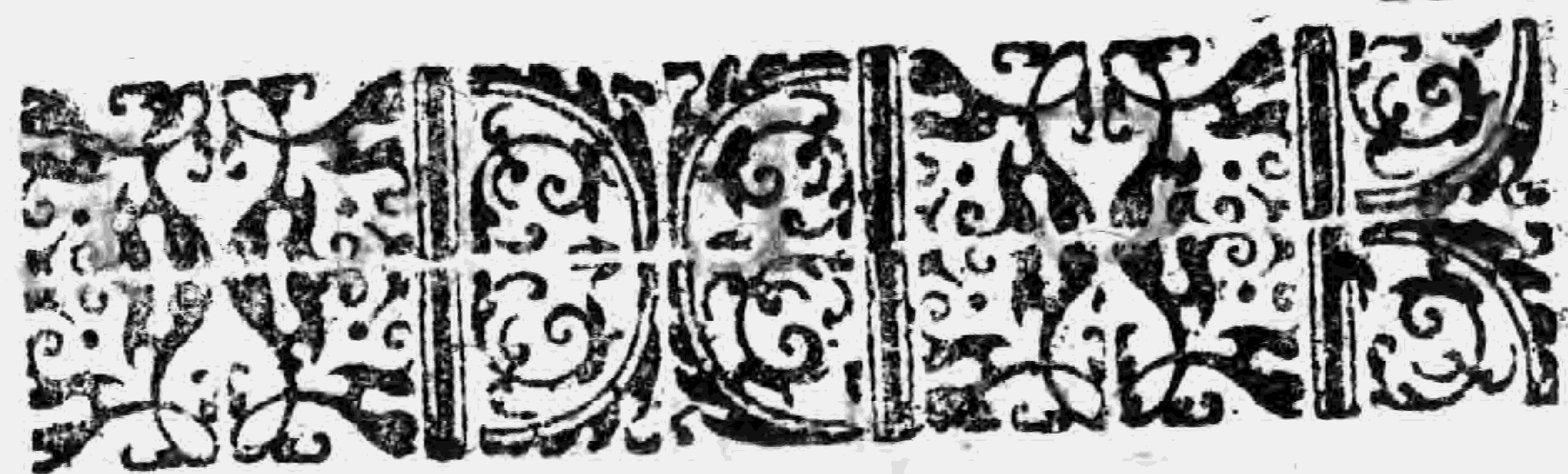


Questo Drama è tutto amoroso; ma gl'amori sono tutti onesti, e adornati di qualche azione Eroica, per adattarsi alla dignità del Teatro, e al genio nobile de' Spettatori. Confesso, ch'egli è pieno di difetti, ma bisogna che chi legge usi la solita discretezza condonando gl'errori non meno alla bassezza della mia penna, che all'uso delle Scene, ed alla poca applicatione, con cui si componono queste Comedie per la breuità del tempo, e per la seruitù dell'ingegno obligato à sodisfar

ciecamente più d'uno. La Musica armoniosa al solito del Signor Maestro Tosi, ed il canto soave dei più famosi Recitanti del nostro secolo compenseranno i difetti del Drama. Le voci *Fato Dei, &c.* sono gli scherzi comuni della Poesia.



PER-



PERSONAGGI.

PIRRO Rè dell'Epiro Sig. Francesco Pistocchi Musico del Sereniss. di Parma.

DEMETRIO Rè di Macedonia Sig. Giovanni Buzzoleni Musico del Serenissimo di Mantoua.

DEIDAMIA sorella di Pirro. Sig. Faustina Perugini Romana.

CLIMENE Figlia del Rè Lisimaco nemico di Demetrio. Sig. Diana Testi Virtuosa del Sereniss. di Mantoua.

CLEARTE Principe straniero amante di Deidamia. Sig. Faustin Marchesi Musico del Sereniss. di Modena.

ARBANTE Cavalier Priuato favorito di Pirro

MARIO suo figlio Sig. Ferdinando Chiarualle Musico del Sereniss. di Mantoua.

BRENO Seruo di Deidamia Sig. D. Tomaso Bouis.

VENERE.

DISCORDIA.

TETIDE.

APOLLO

MARTE

CINTIA.

GIOVE.

} Deità per Machine

A 6

SCE-

S C E N E

Nell' Atto primo.

CAMPAGNA di notte illuminata con Padiglioni, e fiume di lontano attraversato da vn ponte.

STANZA con seggio

PIAZZA con archi, e Colonne per ricever il Rè con la Sposa.

Nell' Atto Secondo.

STANZE terrene.

GROTTESCA nella Reggia.

DELITIOSA negl' Appartamenti di Deidamia.

REGGIA di Venere da vna parte, e dall'altra l'Albergo opaco della Discordia, che poi si trasforma nella stessa Reggia di Venere.

Nell' Atto Terzo:

LOGGIE, che restano sparita la Reggia di Venere.

GIARDINO negl'appartamenti di Deidamia.

SALA con Trono.

ANFITEATRO.

BAL-



B A L L I

Di Persiani, e fanciulli Etiopi.

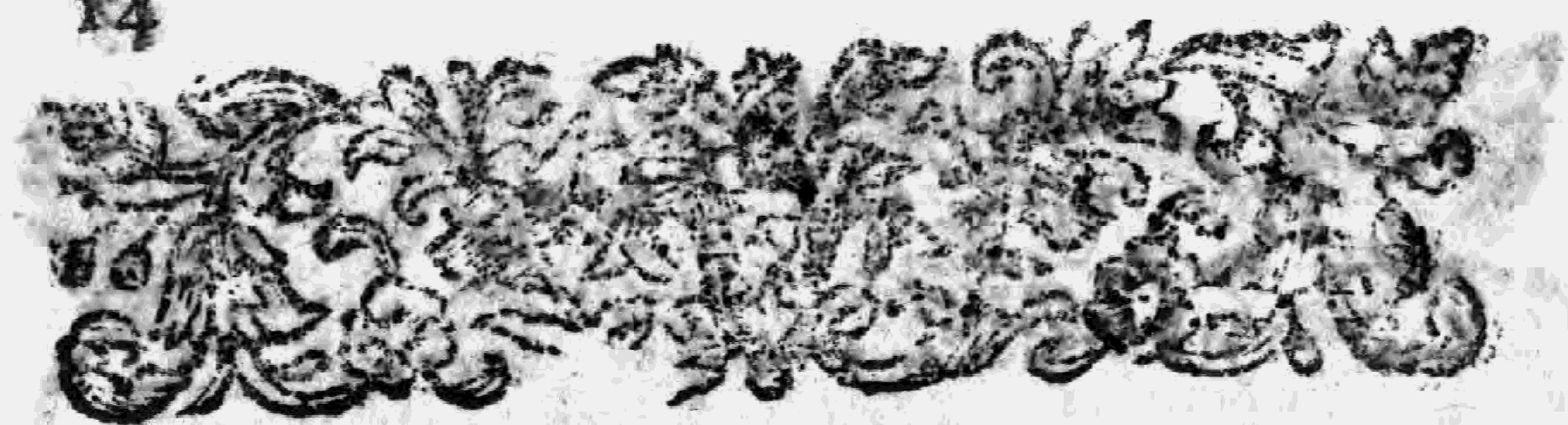
Di Amorini, e Mostri seguaci della Discordia.

Di Cavalieri in formà di battaglia.

La Scena si finge nell'antica metropoli dell'Epiro, e ne'luochi vicini.



MA-



MACHINE.

Colonne, & Archi, che si spezzano tramu-
tandosi in vna gran scala, che tutta quasi
ingombra la Scena.

Reggia di Venere con la Dea in Machina,
che sparisce, e restano poi loggie.

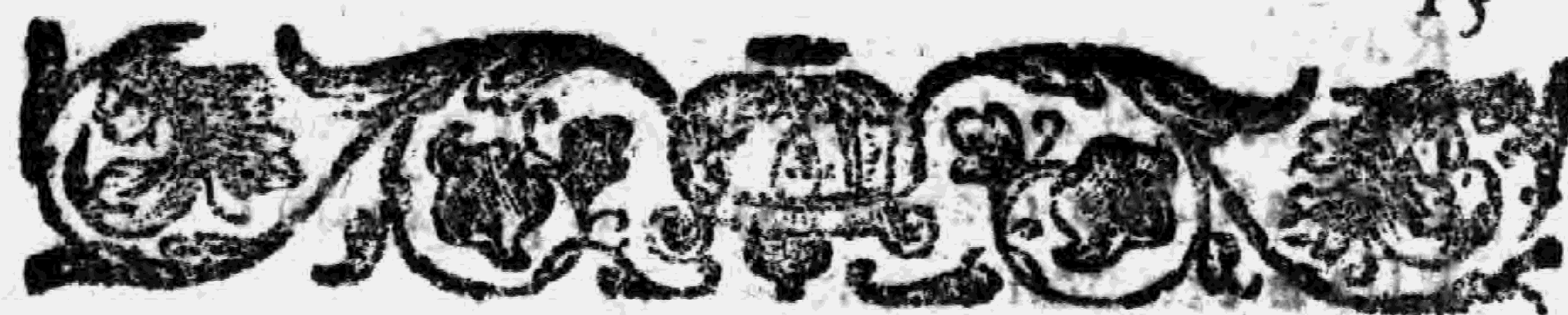
Tetide sopra vn ampia Conchiglia, che poi
si profonda.

Appollo in aria sopra vn Carro tirato da
quattro Caualli viui, che si spezza, e spa-
risce diuiso in due parti:

Marte sopra vn Drago.

Cintia in aria.

Giove.



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Villaggio poco discosto della Città con
fiume attraversato da vn Ponte,
Tende, Padiglioni, Guar-
die di notte.

*Pirro, che siede sotto vn ricco Pa-
diglione.*



Vieni ò sonno, e l'alma in petto

Lusingando mi ristora.

Posa il fior su l'arse sponde,

E l'augello in su le fronde;

Dormi liosa

L'Aura posa;

E frà l'ombre io veglio ancora,

Vieni, &c.

Al che dormir qui non poss'io!

si leua.

Dal chiuso

De la tenda vicina, oue Climene

Sola riposa; vn non sò qual traluce

Raggio d'amor, che sù le pigre ciglia
 Mi sferza il dubio sonno, e tã ch'io vegli
 Ne'l affiduo martir. Ma che più bado?
 Ella meco non venne
 Con titolo di Spofa? Ella non arde
 Per me qual'arid'esca
 Ai lampi del meriggio? e soffro ancora
 Fiamme tan, o voraci?
 Sì, si lascio i riguardi, e corro ai baci
và per entrar nel Padiglione di Climene;
poi si ferma.

Che fai Pirro? che fai! per te Climene
 Al Padre suo tu ricercasti; è vero.
 Mà t'inuidò Demetrio,
 Che chieder non osò l'vnica Figlia
 Al suo Nemico: e se ben qui si crede,
 Che per te celebrati
 Habbia tu gli sponsali;
 A l'Amico ti stringe occulta fede
 Vedianla almeno.

S C E N A II.

*Aprè il Padiglione, in cui si vede Climene,
 che dorme.*

Pir. **O** Come
 Dolce respira! O Numi!
 Chi vide in terra mai
 Spettacolo più vago!
 Cli. Sorgi omai del Sol, che dorme
 Bionda scorta, e indora il Ciel.
 Pir. [Defta, è Climene.]
 Cli. Dai volumi del bel crine
 Spargi tũ fauille, e brine,
 E à me guida il mio crudel.

Pir.

Pir. [Che fò! deggio auanzarmi?]
esce Climene dal Padiglione.

Cli. Sorgi omai del Sol, che dorme
 Bionda scorta, e indora il ciel.

Pir. Perche prima del giorno
 Da la tenda real Climene uscisti?

Cli. Frã pensieri di tema, e d'horror misti
 Vò me stessa agitando. In cheto sonno
 Gl'ochi senza di te dormir non ponno.

Pir. Anzi lungi n'andai, perche tu meglio
 In placida quiete
 L'ore trapassi fuggitiue, e corte.

Cli. La pennuta Conforte
 Segue il sido Vignuol di ramo, in ramo;
 Ed il Colomho querulo si lagna
 Senza la sua compagna;
 E tu mi lasci abbandonata, e sòla?
 Deh le vedoue notti
 A la spofa dolente omai consola!

Pir. Tũ sai pur, ch'io t'adoro.

Cli. Eh mi schernisci.

Pir. Per l'Arco infigne, e per la Face il giuro
 Del nostro Amor.

Cli. Vorrei del giuramento
 Proue mio ben più certe.

Pir. [Ahi che tormento!]

Cli. M'abbraccia;

Pir. Non posso.

Cli. Chi'l vieta?

Pir. Non sò.

Cli. Il lasciar, che peni, e mora
 La conforte, che t'adora,
 Egli è troppa crudeltà.

Pir. Se di me non hò pietà;
 Di chi'l seno mi piagò
 Come [oh Dio!] pietade haurò
 M'abbraccia

Non

Pir. Non posso.
 Cli. Chi'l vieta!
 Pir. Non sò.

S C E N A III.

Arbante sopra un destriero, che poi disceso si presenta à Pirro. Pirro, Climene.

Arb. Intese il tuo ritorno, ed inuiommi
 Ad inchinarti con la sposa egregia.
 La Real tua Germana. Esce già tutta
 La Città da le mura,
 Che à gl'applausi, ai tributi il passo affretta;
 E Demetrio pur anco il Rè t'aspetta.

Cli. [Demetrio?]

Pir. Fà, che tollo.

Si ripieghin le tende;

Già in Oriente il nuouo dì s'accende.

Cli. Che vuol, che vuol Demetrio? e perche venne
 A la Reggia d'Epiro?

Pir. Ti spiace forse? Io sò, che il cor s'aprìo
 I suoi begl'occhi.

Cli. Mà poiche di uenne

Nemico al mio gran Padre, e che da l'alto

D'una Rocca eminente

Arder su gl'occhi nostri.

Il più fertile Autunno, tempir di strage

Le deserte Campagne il rimirai;

Odiarlo incominciai.

Pir. Egli t'ama pur anco, e in mezzo al petto

Serba pur anco impressa

L'efige peregrina.

Cli. Io di Pirro son moglie.

Pir. E se non fossi;

Del tuo primiero Amante

Gra.

Gradiresti gl'ossequi?

Cli. Io ti son moglie, e quella
 Destra temuta il pegno
 Mi diè.

Pir. (Quanto s'inganna!)

Cli. Ne sono auuezza à fabricar chimere.

Pir. (Che voci lusinghiere)

*torna Arbante con una Letticia, & altro Equi-
 paggio per la partenza.*

Arb. Ogni stuolo è già pronto
 Per seguirti à la Reggia.

Pir. I passi miei

Tu seruita precorri

Dal mio fedele Arbante.

(Non vide il Ciel più sfortunato Amante.)

Cli. Risoluate di sanarmi,

O cessate di piagarmi

Vaghe luci innamorate.

Se il rimedio han le pupille

Ne le stesse lor fauille;

Perche à me crude il negate?

Risoluate, &c.

*entra nella Letticia, e parte seguita
 dalle Guardie, e da Arbante.*

S C E N A IV.

Pirro.

O Qual dentro al mio sen contrasto acerbo
 Fà con Amore il sacro

Nume de l'Amicitia, e de la fede!

Se da me si concede

A Demetrio Climene, io di me stesso

Son l'omicida, e intero

Mi suello il cor da l'intime radici.

Se

Se Climene trattengo,
Demetrio inganno, e viuo
Ma senza gloria, e senza
Splendor di Nome. In guisa tal ne l'vno,
E ne l'altro disegno
Mi scuote alternamente, e mi richiama.
Orror di morte, e gelosia di fama.

Fra le reti d'vn vago crin
Hò lasciata la libertà.
Il mio cor d'intorno cinto
Da quel biondo labirinto
Più d'uscir speme non hà.
Trà le, &c.
monta à cavallo, e parte.

S C E N A V.

Stanza con Seggio.

Deidamia sedente, poi Breno.

Molesti pensieri
Non più m'agitate.
Lasciate,
Che l'alma respiri;
E i feruidi giri
Raccolti fermate.
Molesti, &c.

Qui più non sento le preghiere usate;
Non vedo le prostrate
Genti del Trono appiedi
Magnifico, e souano.
Pirro già s'auvicina à me Germano,
Di cui fin'or sostenni
Le veci illustri; e già la mobil turba
De' popoli deuoti

A mag-

A maggior Deità sospende i voti.
Br. Mario, e Clearte in su la foglia aspetta.
Deid. Entri sol Mario.
Br. E'l Prence?
Deid. Verrà poscia.
Br. Tù sai, ch'egli da Pirro
Ti fù in consorte destinato.
Deid. E bene?
Br. Quello regge vassalli;
Mario è priuato.
Deid. O là!
Br. Per zelo i parlo
Deid. Seruo sei tù
Br. Ma fido. Ah ti souenga,
Che pargoletta in braccio ti recai;
E mille volte, e mille
(Così potessi adesso) io ti baciai.
Deid. Non più. Qui Mario attendo.
Br. [E del giouane accesa: Io ben l'intendo.]
parte Breno, e Deidamia si leua.
Deid. Amo sol Mario, ed egli
Mi corrisponde. Ma ne cauti amori
La Maestà non spoglio,
L'ossequio egli non perde; e nei pallori
De la guancia smarrita,
Nel basso mormorio
De suoi tronchi sospiri
Appar solo d'affetto vn qualche segno;
Ma scoprirsi ei non osa; & io non degno.

S C E N A VI.

Mario, Deidamia, e poi Breno.

Deid. **M**ario

Ma. **M** Eccelsa Reina

(Che sembianze!)

Dei. (Che Rai!)

Ma. [Di Venere la stella

Che indora al mar le spume;

Le tenebre co'l lume

Si vagà non flagella.]

Deid. [Quel, che faette sparfe.

Ad infiammar l'Aurora

Dal natio Bosco fuora

Si vago non apparfe.]

Ma. (A vagheggiarla intento

De le mie pene quasi io mi scord.)

Deid. (Che sembianze!)

Ma. (Che Rai!)

Deid. Accostati

Ma. Vbbidisco.

Deid. A che venisti?

Ma. Ad auisarti, che vicino è Pirro.

Deid. Lasciar quinci degg'io lo scettro; e resta

Neg'otij femminili

Questamia destra inonorata.

Ma. Eh tosto

De lo sposo riuolta

Sarà a gl'amplessi

Deid. Ascolta.

Godi de miei sponsali?

Ma. [Che mi ricerca] i godo

Come vassallo.

Deid. E se il fat al legame

Grat

Grato non fosse a Deidamia?

Ma. Volesse

Volesse il Cielo?

Deid. A te che importa?

Ma. Io bramo,

Che'l tuo genio s'appaghi.

Deid. E d'altro non ti moue?

Ma. (Mario ardisci.)

Deid. Rispondi.

Ma. Amor mi punse.

Deid. O là che parli?

Ma. Io son di donna amante

Per cui distempro in onde il cor di foco;

Di donna à te simile.

Vi è più, che giglio, à giglio, ò face à fase,

Leggiadra in volto à meraviglia, e bella.

Deid. Hai tanto ardir?

Ma. Ma tu non sei già quella.

Deid. Dimmi...

Br. Clearte aspetta.

Deid. Non intendesti?

Br. Egli mi sprona.

Deid. Dilli

Che si trattenga

Ma. [Ardo.]

Deid. (Languisco.)

guarda Breno furciamente Mario, poi dice nel partire.

Br. (E bello assai. Per me la compatisco) pari

Deid. Or dimmi, chi è costei,

Che ti lacera il petto, e che difonde

Vn vischio sì tenace

Su la tua libertà?

Ma: Vergine schiua,

Che hà le stesse tue luci,

La gratia, il mouimento, e la fauella,

Deid. Tant'osi ancor?

Ria

Ma. Mà tù non sei già quella .

Deid. (Vuò depor l'alterigia.]

Ma. [Vuò dar bando a la tema.]

Deid. (Maestà con Amor non ben s'accorda.)

Mario .

Ma. Deidamia . . . *torna Breno.*

Br. Signora io non hò colpa

Deid. Temerario .

Br. Deue tosto Clearte

Andar incontro à Pirro . Il tempo fuggè ,

Ed ei si lagna , e strugge .

Deid. Và , l'introduci .

Br. A fè , che si piegò :

L'infolenza di Breno , e che non può ?

Deid. Ritirati , ed attendi ;

Ma. E gentile Clearte , e forza è al fine .

Che tù rimanga vinta .

Deid. L'alma di gelo hò cinta .

Ma. Tanto vola l'augello à l'esca ;

Tanto gira farfalla il lume ;

Che volando al fin s'inuesca ;

Che s'abbruccia al fin le piume ;

Così appunto a perir và

Chi s'affilla più volte a la Beltà :

S C E N A VII.

Clearte , Breno , Deidamia.

Br. **V**ieni, e Breno ringratia . *piano à Cl.*

Dei. Scusa, che mi trattenne

Vn graue affar del Regno ,

Br. (Vn certo affar !)

Deid. Conuiene

Che assidua sempre, ed instancabil sia .

Br. Vn grande impaccio in vero . *à Clearte.*

Suo

Suol dar la Monarchia

io d'inchinar sol bramo

Quella fronte serena .

Deid. De le tue angoscie hò pena

Br. Che ne dici . *piano à Clearte.*

Deid. Ed è giusto,

Che più non tenga à bada

Chi per me già diuenne esca infelice

D'immoderati ardori .

Br. Opra de miei sudori . *piano à Clearte.*

Deid. Io stimo , e lodo

La tua Profapia , e'l merto

Br. Son già fatte le nozze . *piano a Clearte.*

Deid. Ma per Conforte io non ti voglio al certo

Cl. Breno, che dici ?

Br. (Vn sogno ei parmi)

Cl. E questa *a Breno.*

L'opra de' tuoi sudori ? *poi a Deid.*

E in che ti offesi ,

Che mi sprezzi così ?

Deid. Libera i parlo .

Cl. Così tratti vn'amante

Che per te muore ? e che da te sol chiede

D'vna fiamma pudica i premi onesti ?

Deid. Vanne ; già m'intendesti

Cl. Io non vanto corone

Prence nacqui però ;

Br. Deh ti correggi ! *piano a Deid*

Troppo lo sprezzi tù :

Cl. Ne mai supongo ,

Che le nozze promesse

Pirro mi nieghi .

Br. Il Rè medesimo offendi . *a Deid.*

Cl. A lui , che già s'accosta

Mouo rapido il passo

Per le piaggie vicine .

Preueggio ineuitabili ruine . *parte.*

B

Si

Si crudelissima,
 Che farai mia.
 Per me già ti compose
 Di rose
 Amor la bocca.
 Ch'ognor faette scocca
 Di vezzo, e leggiadria.
 Si crud. &c.

S C E N A VIII.

Deidamia, poi Mario.

Deid. **M**ario.

Ma. Signora.

Deid. Tù, che mostri a la fronte (ò fronte sparsa
 Di lusinghe, e di fiori:)

Vn genio non vulgar; brami tu mai

D'ingrandir la tua sorte?

Ma. Ah che il mio Tronco

Le mie speranze abbattè!

Deid. E non v'è modo

Di solleuarli?

Ma. E troppo

Malageuole il volo:

Deid. chi ben adegua per le vie del Polo.

Le rinforzate penne,

Vola sicuro. Haurai tu ardir?

Ma. Conforme

Al desio, che mi moue:

Sol attendo la legge.

Deid. Ed io le proue.

Ma. Imponi

Deid. La terra è angusta; e pochi

Se l'han frà lor diuisa; impugni il brando

Chi i Regni brama, e le Reine, e'l tinga

De-

Degl'auidi Monarchi entro à le vene.
 Resta, e pensaci bene.

poi frà se nel partire.

Resister non si può:

Hà vn volto pien d'incauti.

E il vezzo, il guardo, il riso.

Magia di quel bel viso,

che sforza i cori amanti.

Resister, &c.

S C E N A IX.

Mario.

CHe i Regni, e le Reine
 Co'l sangue io compri de suenati Regi.

Qual Rè suenar degg'io?

Pirro forse? inumana

Non è così di mente

Ch'oblij d'esser germana.

Più, che di lei contemplo

Le celesti sembianze

Misero più m'accendo;

Ma più, che penso a i detti, io men gl'intendo.

Speranza, che tardi?

Ti brama il mio cor,

Di torbida pace

Foriero

Al pensiero

E vn striscio fuggace

D'incerto splendor.

Speranza, &c.

S C E N A X.

Piazza cō Archi trionfali, ed altri pomposi
apparatati per ricever il Rè con la Sposa.

Demetrio.

L'Ali voi certo perdeste
L'O volubili momenti.
Ma si lenti
Non sareste;
Se vedeste
Quanti in sen chiudo tormenti. L'ali, &c.
Parmi, che mai non giunga
Con l'amico Climene. Ah per mia pena
Si ferman gl'astri, e forse
Su le Rote superne
S'addormentar l'Intelligenze eterne.
suonano di lontano le trombe.
Ma qual fragor i sento. Ella è Climene.
D'intorno
Al viso adorno
L'Aura scherza.
Poi raserena
La spiaggia amena,
E i nemi sferza. D'intorno, &c.

S C E N A XI.

*Climene sovra un Carro eminente, Pirro, Ar-
bante, Demetrio, Popolo.*

Pir. **D**emetrio
Dem. Amico; è quanto

De.

Deuo al tuo merito!

Pir. (O dure angoscie! ò pianto!)

Gl. Al seren di questa Reggia
Sento l'anima, che brilla.
Ma il tuo sguardo, è che lampeggia
E che il ciel coi rai tranquilla.
Al seren, &c.

Dem. Teco, donna eminente, io mi rallegro;
Non perche ti congiunga
Fato secondo a quel temuto eroe
Che popoli domò, Città disfece,
E chi in volto hà le gratie, in man la morte.
Ma perche quegli; che t'haurà in consorte
[Io ben lo sò, come se fossi io stesso]
Le tue bellezze affascinato adora.

Pir. (Più s'abbaglia il mio cor.)

Dem. [Più m'innamora.]

Cl. Tu sei del padre mio nemico atroce,
Sei del mio sposo amico,
Quindi gl'vffitij tuoi
Non rifiuto Demetrio, e non accetto.

Dem. Riuerenza ed affetto

Da me non parte, ancor che pugni, e vinca
La ragion de l'Impero. Armi omicide.
Demetrio non afferra;
E solo il Rè di Macedonia è in guerra.

Arb. Perche à la Regia ascenda
Formi ogn'arco a la sposa vn'ampio grado;
E i trionfi passeggi il piè sublime.

Dem. [Mi diuora l'incendio]

Pir. (Il duol m'opprime.)

S C E N A XII.

*Qui cadono gl' Archi, e formano un' ampia
Scala dalla quale discende Deidamia con
numeroso corteggio, Pirro, Clime-
ne, Demetrio; poi Clearte, e Br.*

*Deid. Vieni o Reina ad illustrar l' Epiro
Sotto un ciel di zaffiro à Climene.*

*T'aspetta il foglio, e lunga turba, e densa
Di vassalli r'acclama (ahi doglia immensa!)*

*Clim. Del mio signor, e sposo
La nobil fuora in frà le braccia acco'go,
E di tutta me stessa a lei fò dono:*

Clea. [Da quel crin d'oro]

Pir. Dem. a 2. [Da quel bel ciglio]

Clear. Incatenato

Pir. Dem. a 2 Fulminato } a 3. [Io sono]

Br. Vien de le nozze a rallegrarsi ancora

e Dem. Breno il tuo seruo antico;

Ma una moglie, ch'è bella; è un bel intrico.

Cl. Sire:

Pir. Principe egregio.

Clea Alle presenti

Gioie, ond'Europa esulta;

I mei con Deidamia sponsali aggiungi;

E la mia fede al suo rigor congiungi.

Deid. Nò nò; di questo giogo

Io rifiuto l'incarco.

Clear. E le promesse

Del Rè?

Pir. piano a Clear. T'acqueta: io spero

Di riscaldar per te quel cor di giaccio.

Clear. (Mi consumo .)

Dem. e Pir. a 2. (Mi sfaccio)

An-

Deid. Andran Climene.

Clim. Andianne.

Deid. Versi à noi l'Alba candida i fiori.

C'accompagni ridendo il contento;

E qui l'Aura fra i teneri Amori.

Sciolga penne di tepido argento.

Versi, &c.

Clim. Qui contrasti con zeffiro l'onda;

E l'Aprile ridendo trionfi.

Di smeraldi s'adorni ogni sponda,

E di latte il ruscello si gonfi.

Qui, &c.

*partono seguite da Clearte, e da
Arbante.*

S C E N A XIII.

Pirro, e Demetrio.

Pir. A Lisimaco io chiesi,

Come ordinasti già, la tua Clim.

L'ottenni, e'l giorno stesso,

Che celebrai, ma non per me, le nozze,

Presi congedo, e finì,

ch'alta cura del Regno

M'era sti molo acuto a la partenza.

Dem. La Regia tua presenza

De la mente inquieta

Le procelle acchettò. Gli eterni Annali

De la Grecia famosa il fatto insigne

Tramandino per lungo

Gira a l'età venture, e si conserui

Di se stessa nutrice

con la lode la lode;

Che per l'amico è lecita ogni frode.

Pir. Ami Climene qual innanzi?

B. 4.

E

Dem. E fatta

Maggior la piaga.

Pir. [Oh Dei] parmi, che sia
Da le sue luci Venere fuggita ;
Che smorta , e scolorita
La peonia su'l labro
Più non rosleggi.

Dem. Anzi germoglia , e ride
Più fresca de l'vsato.

Pir. [Egli m'uccide)

Dem. Tosto Signor le suela
che per me la sposasti ond'ella onori
Il Talamo à Demetrio.

Pir. (Inuide stelle :)
Le prime sue facelle
Son per te quasi estinte , ond'egli è d'yopo ;
Che si lusinghi.

Dem. Il foco ,
che le forze hà perdute ;
con poco zolfo si rauua , e tosto
Nel semiuuo cenere ritroua
La vampa , e'l lume . Oggi l'occulto inganno
Scopri pur à Climene
che me non sdegnarà .

Pir. (Barbare pene)

Dem. Se frà momenti al sen
Non stringo il caro ben ;
Languir tu mi vedrai .

Pir. Vn cor del tuo più tenero
Amor non ferì mai .

Dem. Troppo scaltri , e troppo neri
Son quei lumi lusinghieri ,
che m'astringono ad amar .

Pir. E quel bel , che ti consuma ;
Briue lampo , e fragil spuma ,
che per poco ondeggia in mar .

Dem. Se frà momenti al sen

Non

Non stringo il caro ben ,
Languir tu mi vedrai .

Pir. Vn cor del tuo più tenero
Amor non ferì mai .

nel partire ogni uno da se :

Dem. Ardo] Al fulgor di due brillanti ra
Pir. Pego]

Segue il Ballo .

Fine dell' Atto Primo .





A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Stanze terrene .

Mario .



Alma mia l'amor discaccia
Per cui piangi, e peni tanto.
Se t'innalzi, vn di cadrai ;
E qual Icaro darai
Nome infuosto a vn mar di piante .
Alma, &c.

Io di natali oscuro
Per Vergine real mi struggo, & ardo,
Ed anelo sperando al giogo illustre ?
Non arde frà gl'incensi augel palustre ;
Frà gli sterpi del campo
Il colto gel somi n spuntar non degna
A le crescenti in braccio erbe nouelle ;
Ne i vapori maritana le stelle .

SCE-

S C E N A II .

Deidamia, Mario .

Deid. **M**Ario ; e bene, pensasti ?

Ma. **M** Pensai .

Deid. che risoluesti ?

Ma. Ne miei pensieri il tuo pensier non trouo .

Deid. Sai perche ?

Ma. Perche oscuro

Parlan le Deità .

Deid. Tu sei perduto

Dietro a colei, che a me si rasomiglia ;

Traua da l'alte imprese

L'Anime grandi Amore .

Ma. Anzi d'amore

E stimolo a la gloria ogni faetta .

Deid. (Quanto mi piace, oh Dio !)

Ma. (Quanto m'alletta !)

Deid. E che Mario ti sprona

Al periglio per me, s'altra sembianza .

Il cor t'incatenò ?

Ma. La simiglianza .

Le sue neui hai tù nel seno ;

Sù le labra il suo vermiglio ;

E di lei sotto il tuo ciglio

L'vna splende, e l'altra stella .

Deid. Ma quella io non son già ?

Ma. Nò, non sei quella .

Deid. Or dunque il braccio forte

Prepara a i colpi .

Ma. Tù lo scopo adita .

Deid. Guarda, ch'egli è sublime .

Ma. Stral, ch'in a' to si lancia ;

Segna le vie col lume .

B 6

Se

Deid. E Monarca.

Ma. Quegl'ostri,

Che picciol verme, e torpido corrode;
Non haurà di forar possanza vn brando?
(Il mio sterile amor nutro sperando.)

Deid. Sei molle, e non auuezzo

A seminar ferite,

Se non forse co i lumi. In vn momento

De la pietà natia

Non può vn'alma spogliarsi: or vanne, è meglio,

Pria, che'l nemico i scopra,

L'ardir conferma, e t'apparecchia a l'opra.

Ma. Vn sol raggio del tuo sguardo

Può svegliarmi in sen l'ardir.

(Mi conuien, se ben tutt'ardo,

Nel silenzio il duol soffrir.]

Vn, &c.

S C E N A III.

Deidamia.

Soffrir più non deggio, che se a la luce

Co'l germano m'espone vn' aluo stesso,

Vn foglio stesso ancora

Me con lui non raccolga. Hò forza, hò mente;

E me natura elegge

Al grado al fin, che mi negò la legge.

Farò, che Mario uccida

Il superbo germano: Il fausto euento

Le colpe nostre adorna; e le primiere

Sue deformi sembianze

Perde sul Trono vn ben guidato Errore?

Son due gran sproni ambition, e amore?

Mi spiriti incrudeliteui

Inferociteui.

Si

Si tratta di regnar.

Le leggi abatterò;

I tempi scuoterò

Col fulmine guerrier:

chi tutto vuol poter,

Può il tutto violar.

Miei, &c.

S C E N A IV.

Nel partire s'incontra in Clearte, & in Breno.

Cl. **B**Enche deluso, e disprezzato io torno

A vagheggiar quella mirabil fronte,

In cui si specchia, e si rabbella il giorno.

Deid. A bastanza parlai.

Cl. Gl'assidui voti

Placano Giove allor, che da le nubi

Le Terri abbatte, e fiede;

Ed a l'odio tal volta amor succede.

Deid. Seguimi, pregami quanto sai

Non haurai

Più di così.

Sempre minaccie sempre disprezzi

Io per vezzi

Ti renderò,

Se ben sò

ch'il mio ciglio t'inuaghì.

Seguimi, &c.

Cl. Breno.

Br. Non sò, che farti.

Cl. Io pur son Prence; io sono

Nel fior de gl'anni, e la natura forse

Non mi fù de' suoi doni

Ne prodiga, ne auara; e *Deidamia*

Cin-

38 **A T T O**

Cinta d'inesorabile alterezza

Così mi fugge, e sprezza?

Br. Sei Prence, sei nel fiore

Degl'anni; e la natura

Non ti fù de' suoi doni

Nè prodiga, nè scarfa;

Ma...

Cl. Che vuoi dir?

Br. Vi sono

Degl'altri più di te leggiadri, e vaghi.

Cl. Ah Breno! il cor m'impiaghi.

D'altri forse è innaghita

Colei, che à mio dispetto

E la mia morte insieme, e la mia vita?

Br. Sicuro.

Cl. A tal fortuna

L'empia chi scelse?

Br. Mario.

Cl. Mario il Figlio d'Arbante?

Br. Quegli.

Cl. E vn Prence abbandona

Per uom, che vile infrà la plebe è nato?

Br. Se dai licenza al vero, anch'io per lui

Ti lascierei con tutto il Principato.

Cl. Non sofferrò l'oltraggio; i miei goernieri

A trucidarlo inuio.

Br. Fermati.

Cl. Indarno:

Vuò, che cada il riuai.

Br. Ti moua almeno

Il periglio di Breno.

Cl. Nò, nò; fin ch'ei la segue,

Sarò da lei sprezzato.

Cada Mario, tuenato.

Br. Deh ferma. Io ti prometto

Di far sì, che più Mario

Nè men la guardi.

Cl.

S E C O N D O.

39

Cl. E haurai.

Tanto senno?

Br. Vien meco, e lo vedrai.

Cl. L'Ira mortal sospendo,

Ed à seguirti io prendo;

Ma se il rimedio è vano?

Br. L'uccidi allora, e'l trintia à brano, à brano.

Cl. Mi basta d'esser solo

Per farla innamorar.

Vn rio benchè non grande,

Se in rami non si spande,

Suol genio mormorar.

Mi basta, &c.

S C E N A V.

Grottesca nella Reggia.

Climene.

S On Sposa, e son Regina,

E pur non son contenta.

L'orror di pallid'ombra

Le luci ogn'or m'ingombra)

E mi tormenta.

Son sposa, &c.

Pirro di me s'innuoglia

Mi chiede al Padre; ed or ch'è suo talento

Sposa di lui son fatta,

[Il perche non lo sò) mi lascia intatta.

Su la bocca il Rio mi palpita,

Nè poss'io gustarne vn sorso.

Il brillar de l'onda frigida

La mia sete fa più rigida;

E di-

E dimando in van soccorso.
Sù, &c.
Ma Demetrio sen viene.

S C E N A VI.

Demetrio, e Climene.

De. **S** On ferito, e cerco i dardi
Corro al foco, e pur auuampo;
Che al mio petto, ò cari sguardi
Strale, e face è il vostro lampo.
Son, &c.

Cl. Non hò foco per te, non hò quadrella.
Spento quello rimase, e queste infrante
Scaccia l'antico ardor fiamma nouella.

Dem. Ti ricordo, che giurasti
D'esser mia fin che viurai;
Non però tu mi lasciasti;
E so ben, che mia sarai e
Ti, &c.

Clim. T'assicuro, che sparito
Dal mio seno è il primo ardor;
Nouo amante è à me gradito.
E tu puoi dar pace al cor;
T'assicuro, &c.

S C E N A VII.

Pirro, Demetrio, e Climene.

Pir. **C**limene; amico;

Dem. **P**irro.

Cl. Conforte.

Dem. E tempo, *piano à Pirro;*

Che

Che la frode si sueli.

Pir. Non ancora.

Dem. L'indugio

Mi dà tormento.

Pir. E come *a Climene.*

De la Reggia d'Epiro

Ti diletta . . .

Dem. Deh scopri *piano a Pirro.*

L'arcano.

Pir. Adesso. (ò Numi!)

Cl. (Che susurra Demetrio?)

Pir. De la Reggia d'Epiro *a Cli.*

Ti diletta . . .

Dem. Incomincia. *piano a Pirro.*

Cl. (Mi dan sospetto.)

Pir. E meglio

che quinci t'allontani. *piano a Dem.*

Cl. (Par, che di casi infausti

Sia il cor presago.]

Dem. Tosto *a Pirro;*

T'adoprerai Signor?

Pir. In questo punto.

Dem. Ed in breue congiunto

Sarò al mio bene?

Pir. Innante,

che nel'acque d'Atlante

caggia torbido il Sol: non dubitar.

Dem. Dura pena agl'amanti è l'aspettar.

S C E N A V I I I .

Climene, e Pirro.

Cl. **C** On Demetrio d'occulto
che fauellaſti mai?

Pir. Frà poco (empio deſtin!) tu lo ſaprai.

Cl. In te l'odio, e'l diſprezzo
Fomenta ei forſe?

Pir. [E laſcierò quel volto,
In cui l'idee più belle
Poſe la man del Facitor eterno?]

Cl. Dimmi

Pir. [Quel volto, oh Dio!

Che tutte nel cor mio

Stampò le ſue bellezze, ei vanti ſuoi?]

Cl. Ah negarmi non puoi

Del nemico Regnante,

Gl'vſici indegni! O' mi ricoura, e ſtringi

Frà le tue braccia; o' mi rimanda al Padre,

Onde lungi da te ſi ſcemi il duolo.

Non mi baſta di moglie il nome ſolo.

Pir. Più cara del core

O cara mi ſei:

Da me già diuiſo,

Io tutto in quel viſo

Me ſteſſo perdei.

Più cara, &c.

Cl. Parole al fin ſon queſte.

Pir. Io ti promiſi

Di condurti in Epiro, e ti conduſſi.

Cl. Bene.

Pir. Darti in iſpoſo

Vn Rege, e vn Rege haurai.

Cl. L'habbi

Pir. Vn

Pir. Vn che vanti
Ne la Grecia l'Impero;
E ne la Grecia ei regna.

Cl. E tutto vero.

Pir. Ma tu ſei....

Cl. Che mi accenni?

Pir. (Ah che non poſſo!)

Cl. Segui.

Pir. Voglio dir, che tu ſei

Moglie di... (nò, non poſſo

Dir di Demetrio. Ah! duolo!)

Cl. Non mi baſta di moglie il nome ſolo?

Pir. T'adoro io pur?

Cl. Le Vittime, e i profumi

A ſicurano i Numi

Del noſtro zelo. O ſpoſo

Mio conforto, mia pace.

Ineſtingubil face

Mi diuora per te.

Pir. [Pirro reſiſti.]

Cl. Il roſſor virginal depoſt à forza;

Nè immodeſto può dirſi

L'amor pudico.

Pir. (E doue, alpi deſerte,

E doue è il voſtro gel?)

Cl. Ma tu crudele.

Pir. [Demetrio!]

Cl. Non ti moui;

Pir. (Ah, che ſon vinto!]

Cl. Bench'io ſoſpiri, e bagni

D'vmida vena il ſuolo.

Non mi baſta di moglie il nome ſolo?

Compagno diletto

Pir. Conſorte adorata

à 2. Finiſca il penar.

Reciproco aſſetto

Fra

A T T O
 Fra'l riso, e'l diletto
 Ci guidi à scherzar.
 Compagno, &c.

S C E N A IX.

*Pirro nell'entrare si pente, e lasciando Climene,
 torna in dietro.*

Doue trascorro! in su la faccia stessa
 De l'amico Demetrio oggi la fede
 Violar non pauento?
 Più graue è ne l'audacia il tradimento:
 Io, che pugnai più volte
 Coi Consoli di Roma; Io, che frenai
 De' Macedoni inuitti
 La baldanza, il valor; domar non posso
 De l'alma abbaccinata
 Gl'amerosi deliri? in frà le pompe
 Di solenne imeneo,
 Climene condurrò; poscia presenti
 E gl'vomini, e gli Dei.
 La cederò à Demetrio. I vado, e or ora
 al secreto riuelo.
 Sarà di me ciò che prefisso è in Cielo:
 Frà gl'affalti di Cupido
 Del mio cor tronferò,
 Se scorrendo il mar, la terra
 Io già tanti hò vinti in guerra;
 Or me stesso vincerò.
 Frà, &c.

S C E N A X.

Delitiosa negl'appartamenti di Deidamia.

Clearte, Arbante, Breno.

Arb. POSSIBILE?

Br. Frà poco

Qui l'amico verrà con Deidamia.

Cle. (Tiranna gelosia.)

Arb. Mario il figlio d'Arbante

D'una pianta sfrondata

Dalle grandini ree, da gl'Aquiloni

Pouero tralcio, Deidamia vagheggia?

Br. E col Prence gareggia.

Cl. Vsa il paterno impero,

E fa, che Mario in lei più non s'affissi;

Od io con l'armi punirò l'altero.

Arb. T'afficura, che più mai

Il suo volto non vedrà;

E che lungi se n'andrà

Da gl'amori in aspro esiglio;

Br. Or vedi, se fù buono il mio consiglio?

piano à Clearte.

Ma la Reina è qui.

Cl. Da voi mi scosto.

Arb. L'impresa il figlio lascierà ben tosto;

Br. Ritirati, ed osserua:

ad Arbante.

SCENA XI.

Deidamia, Breno. Arbante nascosto.

Ded. **O** Fiamme, che ardendo,
Struggendo
M'andate
Frenate il rigor.
Chi sciolta è in cenere non sente amor
Eh là Breno!

Br. Signora

Ded. Vedesti Mario ancora?

Br. Senti? *piano verso Arb.*

Ded. Rispondi.

Br. Ei giunge.

à Deid.

SCENA XII.

Mario, Deidamia ritirati in disparte. Arbante, Breno pur in disparte.

Mar. **N**O', nò spietato
Garzoncel bendato
Le tue saette nò, non vò temer.
Quel tuo grand'arco,
Che più d'orgoglio, che di strali è careo;
Ti farò tosto di man cader.
Nò, nò, &c.

Ded. Sì risoluto?

Ma. Inclita donna: è troppo
Crudele Amor.

Ded. E troppo

Chi ti segue impaziente: vn giorno solo

Non

Non matura vna melle; e in vn istante
Farsi non può d'vn tenero virgulto
Vna quercia gigante. Hai tù a bastanza
Fermo il petto à l'impresa,
Ch'io t'accennai?

Mar. Non è sì fermo à gl'vrti
De le Sicane orribili tempeste
Il battuto Peloro.

Ded. Or sei vicino
A le gioie, che brami; e ti permetto
Di pale far l'affetto.

Mario s'inginocchia.

Mar. Son io bella al tuo piè. De' miei natali
Vnili troppo al paragone, e abietti
Posi in guardia del cor la rimembranza;
Ma se de la tua fronte il raggio ardente
Non sdegnò trapassarui, e incenerirlo
Quasi folgore acceso,
Che fuor dal pugno uscendo
Del maggior degli Dei
Le roze piante, e i nudi sassi atterra;
In che Mario peccò?

Ded. Sorgi da terra.
Vn colpo del tuo braccio
Può farti eguale à Deidamia.

Mar. La spada
Impaziente afferro.
Chi vuoi, chi vuoi, che uccida?

Ded. (Ah che non oso;
L'atrocità del fatto
Mi respinge la voce.)

Mar. Attendo.

Ded. (E più s'interna
Ne la mente confusa
L'esecrabile immago
Del mio delitto.) Breno.

Br. Son qui.

Ded.

Deid. Scriuer io voglio .

Ma. [Scriuer ? perche ?]

Deid. (Non arafisce il foglio)

Ma. Pofs'io dirui, che v'adoro

Pupillette sì, ò nò ;

Che perpetuo è il mio martoro ;
che per voi pace non hò ?

Pofs'io, &c.

Deid, Pofs'io dirui, che languifco

Pupillette nò, ò sì ;

che a quei ral m'incenerifco ;

Che fofpiro notte, e dì ?

Pofs'io, &c.

Br. il tutto è pronto .

Deid. *fi pone à sedere, e fcriuo ;*

Ma. (E quali

Note fu' l foglio imprime? io giurerei,
ch'ella fcelfe a la morte

Demetrio il Rè. Lunga ftagion nemico

Egli fù de l'Epiro .

Rigermoglia fouente vn'odio antico .]

Deid. Farai quanto contiene

Ne le breui fue note il foglio angufto ;

Quel, che il Principe impone; è fempere giufto.

S C E N A XIII.

Mario con la carta in mano, Arb. Breno .

Ma. **N**E la ftanza di Pirro in mezzo à l'ombre
legge .

Br. Piano t'accrofta, e leggi. *ad Arbante.*

Ma. Io condurti farò . *Suena l'indeguo,*

E me per moglie haurai, per dote il Regno .

Br. [Quanto fon curiofo !]

Mar. Ch'io fueni vn Rè magnanimo, e clemente?

Ch'.

Ch'io paghi con la morte

i benefici ; e offenda

La mia ftella virtù con la mia spada ?

Nò, non è quefta de l'onor la ftada .

Folle, ma che ragiono ?

La caduta d'vn Rè [tal è il cofturne]

Per falir foura il foglio a l'altro, è grado :

Purga di reità l'imprefe audaci

il terror del periglio . Armifi pure

La destra mia feroce .

Dee preferir chi è faggio

L'error, che gioua, a la virtù, che noce]

Frà le piume in mezzo à l'ombre

Quel fuperbo ucciderò

Suenerò

*Arbante li leua di mano la carta, e parte
fequito da Breno .*

Il Genitor ! ò Ciel ! qual nume auerfo,

Qual barbaro deftin qui lo condusse ?

Ah che dal pugno a forza

Vn fchetto egli mi fuelle, e dale braccia

Vna Reina !

Mifero . Farà nota

La congiura al Sourano ;

La bella accuserà . Doue mi volgo ?

Che rifolue ? che penso ? ò come fuoglie

I fudati difegni

il cafo cieco de gl'vmani ingegni !

Lagrima fuor dal feno

Sgorgate à ftilla a ftilla .

Sciolte nel mefto vmor

Le nubi del dolor .

Torni nel fuo ferenò

Queft'alma vn dì tranquilla ?

Lagrima, &c.

S C E N A XIV.

Luoco spatiofo preparato per solemnizare le nozze. Da vn lato si finge la Reggia di Venere: Dall'altro oscuro albergo della discordia. Venere sostenuta da Amorini in aria. Discordia con suoi seguaci à terra.

Pirro, Climene su'l Trono. Demetrio sopra vn'altro Trono. Popolo, guardie.

Ven. **P**er l'vna, e l'altra parte
Del grand'Orbe terren Sesto, ed Abido
Difuso hà il suon de i celebri sponsa i
Non più l'haste fatali
Roti Bellona, e la discordia rea
Vomiti il tasco à piè di Cirerea.

Dis. Dagl'Antri cupi, oue di sangue io pasco
L'ingorde fauci; a te mi volgo: indarno
Speri, che la Discordia oggi si pieghi.
Scioglierà ciò che legghi
La man d'ire mortali
Seminatrice; ed usciràn da questi
Caliginosi orrori
Le Risse armate à flagellar gl'Amori.

Ven. Aligeri Infanti
Sù l'armi prendete.

Dis. Sù mostri,
Che i chioftri
Di Dite ingombrate.

Ven. } à 2. Piagate,
Dis. } Vccidete.

*Segue battaglia in forma di ballo frà gl'Amorini,
& i seguaci della Discordia, quali restano vin-*
si,

ri, e precipitati; cangiandosi anco l'altra parte della Scena in Reggia di Venere.

Ven. D'improuise ruine
Coperta è la Discordia. Ora si stringa
L'indissolubil nodo: e sopra l'Arco
Luminoso, e viuace.
Pinga i Trionfi l'Iride à la Pace.

A goder, à festeggiar.

Dal mio Lume ogn'or vedrete
Far si quì l'ombre più liete,
E più l'Etra scintillar.

A goder.

Fine dell'Atto Secondo.





A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Sparita Venere, e la sua Reggia, e restano
Loggie.

*Pirro, Climene, Demetrio, che scendono dal
Trono.*

Pir. **R**eina: Qual mirasti
Ne la mentita Scena (Amore,
La Discordia cader per man d'
Del tuo gran Genitore,
E di Demetrio inuitto
Ruinoso in tal guisa
Vedrai per te di Venere più vaga,
Cader lo sdegno. Or via porgi à Demetrio
La man di sposa.

Cl. [Ohimè che ascolto!]

Pir. Io finì.

E ti chiesi per lui, per lui ti stringi.

costa

Resta Climene attonita.

De. Deh porgi ristoro
Mia dolce speranza
A vn'alma, che langue.
S'inaspra il martoro,
La fiamma s'auanza;
E in tanto io mi moro
Già freddo, & esangue.
Deh, &c.

Climene si riscuote, e dice.

Cl. Popoli vdiste? il vostro Rè, che tanto
Glorioso frà l'armi
Soura monti di strage alzò trofei;
Ha perduto ognivanto
S'empio ingannò le Vergini, e gli Dei.

Pir. Mi adoprai, perche cessi
Co'l mezzo de' sponsali
De l'implacabil Marte
il reciproco danno.

Se onesto è il fin, lodeuole è l'inganno.

Cl. E no'l fulmina il Ciel! Dunque fingesti
Allor, che mi dicesti,
Che per me ti distruggi; e fur bugiardi
Sino i sospiri, e i guardi?

Pir. Nò bella io non mentii. Confesso Amico,
Ch'ardo per lei; che senza
Di lei morro; ma cede
L'amore à l'amicitia, ed a la fede.

Dem. Ed à me l'occultasti? Ah che non meno
Son amico di Pirro,
Di quel, che Pirro amico
Sia di Demetrio. A te la sposa or lascio.

Pi. Nò, nò; l'hebbi per te. Lauree minere
io per altri vuotai; per altri io colsi
Dai cani arbusti il mele.

Cl. (Oh barbaro! oh infedele!)

C 3

Sia

Dem. Sì, sì; teco rimanga.

Pir. Nò nò; teco s'allacci.

Dem. A te la dono.

Pir. Per me rinuntio al Donatore il dono.

Cl. La figlia d'un Regnante
In guisa tal si vilipende? e quale,
Quale soua di me ragione auete,
Ch'ambi con gara indegna
Del mio stesso voler dispor volete?

Barbari, perfidi nò
Non mi vedrete più.

Di questo Ciel

Crudel

L'aspetto fuggirò;

E i nodi scioglierò

De l'aspra seruitù.

Barbari, &c.

SCENA II.

*Pirò, Demetrio guardando dietro
à Climene.*

Dem. **C**limene oh Dio!

Pir. [Climene!]

Dem. (Ah non beuei

Sù'l margine romito il Tanai estremo!]

Pir. (Ah che frà'l gel non crebbi,

Oue s'odon strisciar de l'Orsa argente

Le pigre rote:)

Dem. [Amor mi vinse:]

Pir. [Amore

Troppo i suoi dardi hà fissi

Nel mio tenero petto.)

à 2. (Ohimè che dissi?]

Dem. Vò pria morir, che cedere

Al guardo lusinghier.

Il fasto pei derà,

Se in darno vibrerà

Gl'ardenti

Rai lucenti

Il vago ciglio arcier:

Vò pria, &c.

parte

Pir. Vò pria morir, che cedere

Al faretrato Amor.

più chiaro io diuertò,

Se vn cieco domerò

Infante

Dio volante,

De l'alme feritor:

Vò pria, &c.

SCENA III.

Giardino negl'Appartamenti
di Deidamia.

Clearte, Breno.

Br. **S**Arai pur solo adesso!

Cl. **S**Credi, che à la mia bella

Torni il rual?

Br. Dal genitor bandito.

Egli è di quì lontan cento, e più miglia:)

Quel, che Breno consiglia

Sicuro è sempre. .. semp...

S C E N A IV.

Vede Breno Mario, che sopraggiunge.

Cl. **A**H che rimiro!

Ma. **A** (Acquetati mio cor)

Cl. a Br. **E'** indegno è qui pur anco.

Ma. (Più acerbe fa il dolor)

Br. [Son io mezzo stordito]

Ma. (Le sue sventure.)

Cl. a Br. Più resistere non posso

Br. Fuggi Signor, le risse.

Ma. [Più acerbe fa il dolor

Le...]

Cl. Mario.

Ma. (Clearte qui?)

Cl. La stirpe, il merito

Conosci tu de l'alta Deidamia?

Ma. So, ch'è d'un Rè germana, e che à suoi primi

Fortunati vagiti

Applause l'ora, e s'infiorano i liti;

Cl. [Ferue lo sdegno] e tu chi sei?

Br. a Cl. T'acqueta.

Ma. Vn mi son io,

Che ne l'opre onorate, e non degl'Aui

Ne le dipinte immagini cadenti

Adita i pregi suoi.

Br. Andianne, andian, se vuoi.

a Clearte.

Cl. Opra degna d'onor stimi tu forse

Vagheggiar le Reine;

E quasi nube sorta

Dal più basso elemento

A la notturna Lampa

Il viuace offuscar tremulo argento?

Ma. Io le Reine inchino, e se ben nacqui

Da basso teppo, e oscuro

Può di destra sublime

Il fauor solleuarmi.

Cl. Che ne se' indegno, io sosterrò con l'armi;

vuol sfodrar la spada, e Breno il trat-

tiene.

Br. Non far ohimè!

Ma. La riuerenza, il loco

Mi raffrena.

Cl. Non più.

rigetta Breno, e sfodra la

spada.

Ma. Principe irriti

Vom mansueto, e lento

Cl. il brando afferra.

Ma. Teco non voglio guerra.

Cl. Ferirò.

Ma. Ti discosta.

Br. a Cl. Non aspettar, che il ferro

A la difesa impugni.

Cl. a Ma. Superbo.

Br. a Cl. O fuggi; o uccidi.

Cl. a Ma. Vile.

Ma. Più nõ degg'io soffrir gl'oltraggi. *sfod. la spada*

Br. (Non conosce il codardo i suoi vantaggi.)

S C E N A V.

Deidamia, Clearte, Mario, Breno.

De. **E**H là: Frà queste piante,

Che vn genio Coronato han per custode

I brandi voi stringete?

Castigati in vn punto ambi sarete.

Ma. Fui dal Prence assalito .

Cl. Egli è colui sì ardito ,
Che da verace testimonio i' seppi ,
Che la germana stessa
Del suo signore à vagheggiar ci prese .

Mar. Se fosse a me palese
L'Accusator bugiardo
Vorrei (sia con tua pace alta Reina)
Sù gl'occhi tuoi suenarlo .

Deid. Io pur vorrei ,
Che l'innocenza tua conosco a pieno ;
Se fosse à me palese ,
Dannarlo tosto à l'ultimo flagello .

Br. Signor habbi ceruello . *pian. à Cle.*
gli fa cenno col dito, che non lo palesi .

Dei. Ma che ? questi saranno
Del tuo folle pensiero
Vani fantasmi .

Br. È vero . *piano à Dei.*

Cle. Lo sà Breno, s'io mento .

Br. [O me infelice !]

Cle. Egli l'accusa intese .

Dei. Tù ?

Cl. Parla .

Br. (Che dirò ?)

Dei. Tù l'accusa intendesti ?

Br. Io nulla sò . *piano à Dei.*

Cl. Non eri tù presente ,
Quando à me fù scoperto
Di Mario vaneggiante
L'immoderato ardor ?

Br. (Che duro intoppo !)

Dei. Di ?

Br. La memoria non mi ferue troppo .

Cl. Il vigor de la mente
L'etade à me non iscemò .

Br. Deh taci . *pian. à Cl.*

Cl.

Cl. Il tutto ,

Br. Ah nò !

Cl. Ne lo spiar accorto

Br. Pietà Signor

Cl. Breno suelò .

Br. [Son morto .]

Dei. Vn vil seruo tant'osa ? e tanto crede
Ad vn vil seruo vn Prence ?

à Breno .

Vanne , sparisci ; e frà momenti aspetta ,
Che ti sbrani il Carnefice ; e che poi
Sian pasto de le fiere
I tuoi laceri auanzi .

Br. (Intanto non è mal portar innanzi .) *fugge .*

Cl. Non sò , s'io debba crederti :

Sei femina , e sei bella .

Vua superba frode ,

Che di tradir sol gode

Dela beltade è ancella .

Non sò , &c.

S C E N A VI.

Deidamia , Mario .

Deid. **L**O creda il Prence, ò nò ; poco mi cale :
Già la not es'appressa , e già disposto
A l'opra tù maguanima sarai .

Mar. (Stelle che dirò mai !)

Dei. Turbato mi rassembri

Mar. [Fiero destin !]

De. Perche si mesto in fronte ?

Non rispondi ? Ah che tosto

Innalzata ricade

Ne'la natia viltade

Vn anima plebea ! Rendimi il foglio .

C 6

Mar.

Ma. Il foglio!

De. Sì; dou'è?

Ma. [Mi si congela
Lo spirito.]

De. Il foglio dico.

Ma. Arbante

De. Cosa?

Ma. Il Padre

De. Che fece?

Ma. [O Numi:]

De. Parla.

Ma. La carta

De. [Son tradita:]

Ma. M'inuo'ò.

De. Arbante?

Ma. Sì.

De. La carta, oh Dio

Inuolar ti lasciasti, in cui doueui

Custodir la mia vita, e l'onor mio?

Barbare deità, stelle peruerse

Fortuna varia sempre, e sempre iniqua!

Ma che parlo dei Numi,

De la Fortuna, ò de le stelle! il tuo

Genio perfido, e vile

Mi tradì, mi deluse.

Ma. Io

De. Tu maluagio

Ma. Sappi . . .

De. Con l'opre eguali

Agl'infermi natali

La congiura svelasti,

La Reina ingannasti.

Ma. A caso . . .

De. Taci: e vnito

A Padre traditor figlio peggiore

Soura le mie ruine

Nonc grandezze stabilir procuri.

Deh

Ma. Deh . . .

De. Ingrato io ti preparo

Tra i fasti il Regal Soggio,

Frà le braccia il riposo;

E tu perche m'uccida

La spada aguzzi al rigido Tiranno?

Ah ben tosto i tuoi lumi, empio vedranno

Cader tronco dal ferro

Questo mio capo in su la sabbia.

Ma. [O pianti!]

De. E bestemiar tu l'udirai cadendo

il nome tuo negl'ultimi sospiri.

Ma. (E vn prodigio, ch'ancor io viua, e spiri.)

De. (Aure amiche)

Ma. [Amate piante]

De. (Che d'intorno à me girate:)

Ma. (Che inuocate

i bei rami omai scuotete.)

a z. [Per pietà meco piangete:]

S C E N A VII.

Arbante con ferro insanguinato nelle mani.

Deidamia. Mario.

Ar. **S** Venato è Pirro, e le sue vene asperso
Han questo ferro.

De. Arbante:

Ma. Padre:

De. Che narri mai?

Ma. Che mai c'arrecchi?

Ar. Lessi la carta, e per sottrar il figlio

Ad vn certo periglio, io stesso uccisi

Ne tetti più riposti

il Tiranno d'Epiro. Andian Reina:

Frà i vassalli eminenti

Diulgai la sua morte: Ogn'vno applaude

Ale

A le fauste vicende

E te colà soua il gran foglio attende :

Ma. Dei. [O felice successo !]

Ar. Vanne tu figlio intanto ,

Oue di genti amiche

A la Porta maggior schiera s'aduna ;

E victa al volgo impetuoso , e pazzo

Ne soliti tumulti

Guerre furtive , e temerarii insulti .

Di. E pur giunto il dì beato ;

a Ma. Che al mio sen ti stringerò ;

E che là su'l Trono aurato

L'orbe teco io reggerò .

E pur , &c.

SCENA VIII.

Mario.

COME , come è precorso

Da le lagrime il riso l'occuliti i semi

Son del bene , e del male ; e a noi celati

Per incognite vie giungono i Fati .

Quei labri vermigli

Stancar vò coi baci .

Ed oltre i confini

Dei viui rubini

Sfidar vò baciando

Le perle mordaci .

Quei , &c.

SCE-

SCENA IX.

Sala con Trono.

Deidamia , Arbante .

Deid. **D**Oue sono i Ministri ; ou'è lo stuolo ,
Che à la mia gloria applaude ?

Ar. Il Trono ascendi ;
che poi di grado , in grado

A piè de l'alta fede

A giurarti verranno offequio , e fede .

SCENA X.

*Mentre Deidamia ascende appar improvvisa-
mente Pirro su'l Trono , ch'era in nascosto ;
poi esce Demetrio con Cavalieri ,
e Guardie .*

Pir. **S**Celerata :

De. [Che miro .]

scende impaurita dal Trono .

Pir. Mi diede Arbante il foglio

De l'enorme congiura . E con la morte

Il supplicio al delitto

Da legge irreuocabile è prescritto .

Deidamia s'inginocchia .

Deid. Germano eccello !

Pir. che germano ? il nodo ,

che natura formò , sciolse la colpa :

Dei. L'amore , e'l fesso incolpa .

Pir. Il fesso in te peccò , peccò l'amore ;

E in te pur anco hauranno

La pena al fin de l'esecrando inganno.
scende dal soglio, e dice alle
Guardie.

la sentenza eseguite.

Dem. Non soffrirò, che mora
 Sotto vn'infame scure
 La sorella di Pirro. Ella è mia sposa.
la prende per mano.

Se lei tù Pirro offendi,
 Me offendi ancora; e graue
 Non meno al Reo, che à l'innocente il colpo
 Sarà, che de la tenera ceruice
 A piagar si prepara
 i morbidi alabastri.

Ar. Deid. a 2. (O strano euento!)

Dem. Degno al fin di perdono è il pentimento.

Pir. O generoso amico! ò viuo specchio
 De la prisca virtù! sei così vmano,
 Che à l'ampie macchie de la suora indegna
 Con la tua purità fai tu lauacro;
 E quasi habbia di Mida
 prodigioso il tatto
 Puoi tù in oro cangiar l'altrui misfatto.

S C E N A XI.

*Climene, Pirro, Demetrio, Deidamia,
 Arbante.*

Cl. **D**A re mostro infedel vò allontanarmi;
a Pirro.

Ne mai più credere,
 Ch'io sia per cedere
 Del nudo infante a le lusinghe à l'armi.
 Da, &c.

Si si partir vogl'io; pochi concedi

per

per iscorta al mio pie custodi armati.

(Son quei lumi dal par vaghi, e spietati)

Dem. Climene; io m'annodai
 A la vezzosa Deidamia.

Cl. (Ch'intendo?)

Dem. Tù la man sparfa d'illibate neui
 permetti al già tuo sposo:

Son l'ire degl'amanti ò finte, ò breui?

Cl. Nò nò; per sempre io sprezzo,
 Chi mi sprezzò vna volta. A me le **Guardie**

Pirro concedi, e lascia,

che da te m'allontani, e da quel volto,

che già tanto mi piacque, or mi spauenta.

(Temo, ch'egli v'assenta.)

Pir. Parti se vuoi; ma prima
 Rendimi il cor.

Dem. placa il soaue sdegno.

Sela man tu distendi, acquististi vn Regno.

Cl. Come poss'io fidarmi

Di chi già mi tradì?

Pir. Costanza eterna

Mia bella io ti prometto.

Cl. S'egli è così, per mio Signor t'accetto.
porge la destra a Pirro.

De. Or contento ripiglio

La bella man di puro giglio.

torna di nuouo a dar la destra a
Deidamia.

De. Ed io

posto ogn'altro in oblio,

A chi vita mi diè, dono me stessa.

Cl. (Son da la gioia oppressa.)

Pir. a Dem. da l'armi frà di noi nacque la pace,

E ne la pace poi

L'amicitia fiori. Quella, che il Mondo

Credè mia sposa, e ch'esser tua scopersi;

Generoso qual sempre à me lasciasti;

La

La Suora m'innalzasti
Rea di gran frode; e su le colpe altrui
Fermò la tua virtude i pregi sui.

Arb. (Eroici fatti!)

Pir. Andianne: oggi la pompa
D'Anfiteatro infigne
Ch'apparecchiai per le tue nozze; onori
E gemini sponsali; e tu, che fosti.

ad Arbante.

Il Troa noi de la letitia immensa
Haurai tosto da me la ricompensa.

Pir.)
Dem.) à 2. Son felice.

Deid. Son contenta.

Pir.)
Dem.) à 2. Non poss'io di più sperar.

Deid. Non mi resta, che bramar.

Pir.)
Dem.) à 2. Correte

Deid. Volate

Pir.)
Dem.) à 2. Diletti;

Deid. Piaceri;
E'l duolo fugate.
à 3. Son felice, &c.

SCENA XII.

Climene.

A Tronita mi rese
L'improvviso contento. Animo forgi!
A guisa d'vom son io,
Che da folte caligini trapassa
Al lume difusato: ei seco porta

Le

Le reliquie de l'ombra, e non intero
Ne le ritrose ciglia il dì riceue.
Condimento ai piaceri è il duol, ch'è breue.
Stanco è amor di darmi pene;
L'alma tosto gioirà.
Frà le braccia del suo bene
In amplessi le catene,
L'ire in scherzi cangierà.
Stanco, &c.

SCENA Ultima.

Anfiteatro, oue trà folto numero di spettatori compariscono quattro Deità in Machina quali introducono quattro squadre di Cavalieri, che formano vna leggiadra festa in figura di battaglia per solennizzare le nozze di Pirro, e Demetrio.

I.

*Teti Dea del Mare sopra vna Conchiglia
con Cavalieri.*

DAigorghi vasti, oue Tritoni, e Ninfe
Seguono del mio piè le lubriche orme;
A calebrer io venni
Di Demetrio, e di Pirro
Le nozze illustri; e a sostenor insieme,
che sol a me frà gl'altri Dei s'aspetta
Il degno ufficio; A me, che dal lor braccio
Portai vinti, e distrutti
I legni torreggianti in mezzo ai flutti;

Ne

Ne vuoti spatij del superbo Agone
 Voi miei guerrieri intrepidi scendete ;
 Gl'elmi chiudete omai, l'armi stringete ;
 E vi regga la man forza, e ragione.
*Scendono i Cavalieri nel Campo, e Tetide s'
 profonda.*

II.

*Apollo sopra un Carro guidato da quattro
 deirieri.*

IO, che mostrai co'l raggio
 Di Pirro, e di Demetrio
 L'opre famose, e cinsi
 I crestati cimieri
 Di lauro verde à le temute fronti ;
 Io solo illustrar deggio i gran sponsali ;
 Sù sù l'haſte fatali
 Miei seguaci impugnatate ;
 Uccidete, ſuenate, ed atterrate.
 Agl'aciar formidabili
 Vò la luce raddoppiar.
 E co i dardi inevitabili
 Abbagliar, e fulminar.
 Agli, &c.
*Sparisce Apollo, ed il ſuo Carro ſi divide in
 due parti.*

III.

Marte sopra un Drago.

CEdaſi à Marte: io le robuste membra
 De l'vno, e l'altro Eroe
 Indurai ne le miſchie a la fatica.
 E di lor per me ſol la gloria è amica.
 Lo ſdegno e'l furor,
 La morte, e l'orror
 L'arringo paſſeggi ;
 E frà cumuli d'oſſa il ſangue ondeggi.
laſcia i ſuoi Cavalieri, e parte.

IV.

Cintia.

CIntia che in grèmbò accoglie
 L'Anime degl'Eroi; Cintia, che i parti
 Di ſtagionar ha cura
 Ne ſublìmi ſponſali
 D'ogn'altro Nume i vani pregi oſcura.
 Guerriere mie Trombe
 Suonate à battaglia.
 il Campo rimbombe ;
 E Cintia preuaglia.
 Guerrieri, &c.

*Sparisce Cintia, e ſegua l'abbattimento frà le
 ſquadre delle quattro Delt à ſopra accennate.*

V.

Gione.

Fermate; e Cintia, e Apollò
 E Marte, e Giove stesso, e in vn Gradiuo
 Onorino concordi
 De le nozze Reali il dì festiuo
 Lieto qui danzi
 Il Riso, e'l Gioco,
 E cogl'auanzi
 De l'haste infrante
 Del Dio volante
 La fiamma accendasi,
 Fulgida, e viua.
Choro. Viua, viua.

Il Fine del Drama.